

"La riforma del voto con chi ci sta ma non impicchiamoci a un modello"

Intervista a Pier Luigi Bersani di Laura Pertici

Più forti di ogni debolezza. Pronti alla riscossa civica. Con un compito storico: piegare e vincere il berlusconismo. Per Luigi Bersani inizia a fine agosto la sua campagna d'autunno Abbronzato al sole della Sardegna, tonificato dalle feste democratiche, sembra spinto da una nuova determinazione.

Arriva a *RepubblicaTv* per spiegare con gli occhi e la voce cos'è il Nuovo Ulivo, la sua proposta politica apparsa l'altra settimana su questo giornale. Mette subito in chiaro che non si impiccherà ad un modello di legge elettorale, «il meccanismo che ho in mente può venire da una correzione del modello tedesco e da una correzione del Mattarellum». «Ma già che c'è risponde a Renzi che «per costruire non basta distruggere, sono sicuro che in giro c'è il nuovo Maradona, io per ancora non l'ho visto». «E a Bossi dice:

«Altro che voti Pd offerti a Berlusconi. Tu sei il vero traditore, che ti aggrappi a Roma ladrona». Il segretario del Pd parla nel videoforum di *RepubblicaTv*. Lo attendono in tanti, davanti al televisore o al computer. In mezza giornata, prima dell'appuntamento fissato per le 18, giungono in redazione cinquecento domande via e-mail. Oltre mille i quesiti inviati invece in diretta, centinaia quelli postati quando Bersani è già andato via.

Nuovo Ulivo e Alleanza democratica. Due concetti diversi?

«In Italia abbiamo due problemi. Quello dell'alternativa di governo e quello dell'assetto democratico, altamente deformato. Su *Repubblica* ho parlato di Nuovo Ulivo pensando proprio all'alternativa di governo. Che stavolta deve nascere da un patto non occasionale tra le forze di centrosinistra. Mi spiego: queste forze, se ci sono, devono stringersi per un'intesa credibile, devono trovare parole univoche e devono renderle disponibili anche a considerare possibile la riorganizzazione dello stesso centrosinistra, per evitarne la frammentazione».

Cos'è allora l'Alleanza democratica?

«Dal Nuovo Ulivo deve venire una larghezza di idee, una visione e dunque una proposta rivolta anche a quelle forze che non si definiscono di centrosinistra ma che non sono disposte ad una deriva plebiscitaria. Con loro si può ragionare di riforme istituzionali, di legge elettorale, di regole che stiano saldamente nel terreno della nostra Costituzione».

Parla a Fini e Casini?

«Sì, parlo a quelli che ci stanno, a chi punta alle regole. Il coinvolgimento dei finiani è possibile nella misura in cui - come si diceva una volta - abbiano un'idea di destra europea. Bisogna credere nell'equilibrio dei poteri, non nel "ghe pensi mi". Ma le intenzioni da disponibilità della destra sono tutte da verificare. A partire dal processo breve».

Quale sarà il vostro programma?

«A Torino dir bene cosa abbiamo intenzione di fare su scuola, fisco, lavoro. Noi non abbiamo mai smesso di fare le nostre proposte, ma si è creato un cortocircuito informativo che ci ha dipinti come incapaci di costruire, uniti solo dall'opposizione a Berlusconi. Questo è profondamente falso, ed è grave perché negli Stati Uniti la gente sa cosa dicono Repubblicani e Democratici. In Italia invece i cittadini sono tenuti all'oscuro da quel che propone l'opposizione».

Legge elettorale: come si seppellisce il Porcellum?

«Non voglio rimanere impiccato ad una formula, a dei modelli. Prima vediamo in quanti siamo d'accordo nel dire che questa legge è un abominio. Consente ad una persona sola di nominarsi tutti i suoi parlamentari, è all'origine di una distorsione micidiale per cui il Parlamento risponde al governo e non viceversa, ha prodotto 38 voti di fiducia e 54 decreti, un conformismo dilagante,

poteri ricattabili. E' deleteria. Ma la questione della legge elettorale attiene a quella più ampia delle regole. Quindi ai miei dico: bisogna discutere anche con chi la pensa diversamente da noi».

C'è chi teme un bipolarismo indebolito.

«Bipolarismo, la preoccupazione è sempre la stessa. O che venga indebolita o che venga rafforzata la prospettiva bipolare. La mia posizione in merito è quella di sempre, da lì non mi muovo. Solo un esagerato ottimismo può far pensare che le regole elettorali possano modificare i dati di fondo della cultura politica di un paese. Da quando è caduto il Muro di Berlino in Italia si è determinato un assetto sostanzialmente bipolare che non saranno quattro righe a modificare. Questo assetto può essere forzato per provare a fare persino il presidente della Repubblica, dato il 35 per cento dei consensi».

Oppure?

«Oppure va reso flessibile. Non certo fino al punto di incoraggiare il vecchio sistema della frantumazione, ma per dare degli elementi di respiro allo stesso meccanismo. Con la nuova legge elettorale non ci si potrà esimere dal dire con chi si sta, questo è ovvio. Per il resto io ho in mente un disegno che abbia radici territoriali, che non sia basato su personalismi, che scaturisca dalla correzione del modello tedesco o dalla correzione del Mattarellum. Vedremo, discuteremo. Questo fanno i partiti. Non devono morire per una formula».

Primarie: si faranno o temete Vendola?

«Si faranno e saranno primarie di coalizione. Tutti quelli che vengono da mondi diversi ed esprimo sensibilità potranno dire la loro. Se ci saranno più candidati nel Pdl o deciderà il partito».

Perché per il suo progetto ha guardato indietro, all'Ulivo?

«Perché la parola Ulivo politicamente corrisponde ad un'idea, ad un movimento, ad una riscossa civica. Non è dunque solo una questione di partiti. Per me il concetto dell'impegno e del risveglio dei cittadini è cruciale. Abbiamo il dovere di ridestare il protagonismo democratico dei cittadini. E possiamo farcela. Perché siamo più forti delle nostre debolezze. Dobbiamo smetterla di guardarci la punta delle scarpe ed impressionarci per il fatto che ci troviamo davanti ad una battaglia difficile. Diamoci solidità, smettiamola di essere demo-depressi».

La litigiosità è stato il tratto distintivo nonché il killer dell'era Prodi. Perché oggi dovrebbe andare meglio?

«Perché lo scenario è completamente diverso. Per esempio: Rifondazione ha fatto un discorso onesto, escludendo qualsiasi partecipazione ad un futuro governo. Va bene, ho detto, ma siete interessati ad un confronto vero sui temi costituzionali? Siete pronti ad affrontare la battaglia per dare una linea certa al nostro profilo democratico? Mi hanno risposto di sì. Ecco, è così che intendo procedere. Il Nuovo Ulivo è una straordinaria occasione per prendersi delle responsabilità».

Berlusconi l'ha bollato come ammicchiata.

«Ammicchiata? E' esattamente il contrario e non vedo come il premier possa fare prediche, lui che sta governando con un'accozzaglia di gente che si insulta dalla mattina alla sera. Sapete quali sono i punti programmatici del premier? Viva la mamma e il papà».

Bossi dice che lei ha offerto i voti del Pd a Berlusconi.

«Non ho mai parlato in modo spocchioso della Lega, ma adesso basta, Davvero. Devo mandare una letterina al Carroccio. Bossi sta attaccato al vecchio zio per prendersi l'eredità e non ci sono neanche badanti di mezzo. Il suo è un puro tradimento degli elettori. Per anni ha gridato contro Roma ladrona, ora sta proprio con quei ladroni».

Renzi, il sindaco Pd di Firenze, afferma che il Nuovo Ulivo fa sbadigliare.

«A Renzi rispondo che per costruire non basta distruggere. L'idea della costruzione creativa non ha mai portato da nessuna parte. L'azzeramento del vertice del Pd non serve a niente. Noi non siamo qui a pettinare le bambole, abbiamo invece un compito storico che ci impone di accettare le critiche ma che non prescinde dalla lealtà alla ditta. Siamo pieni di bravi dirigenti di quaranta anni: se c'è in giro un nuovo Maradona, e sono sicuro che c'è, si vedrà. Io sono qui proprio per questo, per far girare la ruota. Ma dobbiamo sentirci come in un collettivo».